

L'INTERVISTA**De Rita: sviluppo dal basso**

SERVIZIO alla pagine 14 e 15

De Rita: spazio alla forza delle comunità

"Se non fossi stato ottimista sul futuro del Sud non avrei dedicato cinquant'anni della mia vita alla riflessione su questi territori". Lo sottolinea **Giuseppe De Rita**, presidente del Censis, alla vigilia del confronto su "Il Sud e l'Irpinia dopo la pandemia", in programma domani pomeriggio, alle 17.30, rigorosamente on line, promosso dal Centro di ricerca Guido Dorso. A discuterne con De Rita saranno il presidente del Centro di ricerca Guido Dorso **Luigi Fiorentino**, l'architetto **Stefano Boeri**, **Gerardo Capozza**, consigliere per il Sud del presidente del Consiglio, **Domenico Carriero**, ordinario presso il dipartimento di scienze sociali ed economiche dell'Università La Sapienza, il giornalista **Generoso Picone**, **Toni Ricciardi**, storico delle migrazioni presso l'Università di Ginevra, **Giovanni Di Min-**

no, ordinario di medicina interna presso il dipartimento di medicina clinica e chirurgia dell'Università Federico II di Napoli, **Marco Rossi Doria**, esperto di politiche educative, **Giovanni Solimine**, direttore del dipartimento di lettere e culture moderne dell'Università La Sapienza, **Veronica Barbati**, presidenza nazionale Coldiretti Giovanni, **Giorgio Palmucci**, presidente Enit.

Come stanno l'Irpinia e il Mezzogiorno dopo l'emergenza Covid?

"E' un Sud rinserrato in sè stesso, che ha avuto certamente paura, deluso dall'essere tagliato fuori dalle attuali direttrici dello sviluppo. Ma è anche un territorio che ha una forte propensione alla riflessione, in cui la libertà è affidata ai pensieri e non ai movimenti. Eppure questo isolamento di cui si ha tanta paura non è la fine del mondo, consente una migliore qualità della vita, un più forte

senso identitario"

E' d'accordo con chi sostiene che il periodo post Covid può rappresentare un'opportunità per le aree interne?

"Sono d'accordo ma è una formulazione ancora fortemente generica. Non è che dopo il Covid tutti torneranno sull'Appennino e avremo messo fine allo spopolamento. Al Sud purtroppo in tanti centri sono ancora connessi con il proprio vicino piuttosto che con New York. Oggi siamo chiamati a interpretare il momento che viviamo come hanno fatto i tanti pensatori a cui ha dato i natali l'Irpinia come Guido Dorso a cui è intitolato il centro di ricerca. Ma questo è un compito che spetta alle classi dirigenti locali"

Nel suo volume "Il lungo Mezzogiorno", edito da Laterza, sottolinea come l'azione straordinaria non è stata sufficiente per rilanciare il Sud, come sia necessario puntare su interventi dal basso

"Basti pensare alla legge anticasta, al Piano Vanoni fino alla sfida dell'indu-

strializzazione. Pensavamo che il Sud avesse bisogno di fondi per effettuare interventi ma i risultati di quell'azione

dimostrano che la priorità era modificare il modo di pensare delle nostre comunità, l'antropologia culturale meridionale. La lentezza che caratterizza la nostra cultura si contrappone allo sviluppo accelerato di questi anni ma sono convinta che la lentezza possa essere ancora vincente. E poi si tratta di vedere che cosa è il Sud, io stesso che ci ho vissuto 50 anni non so cosa sia e rischio di essere condizionato dagli stereotipi. Malgrado ciò, continuo a credere nel coinvolgimento delle comunità e del Terzo settore che ha avuto un ruolo rilevante in questi anni nella crescita dei territoriali"

Lei è stato il padre dei Patti Territoriali. Quale è stato il loro limite?

"I primi quindici Patti realizzati erano caratterizzati da una straordinaria energia, da un impegno totale delle classi dirigenti. Ma ben presto il Consiglio Nazionale dell'Economia che avrebbe dovuto accompagnare la classe dirigente nella realizzazione delle azioni è diventata uno sportello per finanziare progetti, un modo per fare clientele, un'operazione puramente virtuale. Ben presto la classe dirigente si è ritrovata

ad essere giudicata sulla base di una radice quadrata. I patti si erano ridotti a elenchi di proposte da presentare al Ministero".

Ci può essere una ripresa dei Patti Territoriali in futuro?

"Non ha senso resuscitare i morti ma è importante coinvolgere sempre di più nei processi la base della società, dagli enti locali ad associazioni e cittadini, per costruire una comunità aperta. Penso ai fondi sociali europei, ciascun comune li ha utilizzati troppo spesso per esigenze strettamente legate ai propri territori, come il marciapiede o la strada da rimettere in sesto, mentre c'è bisogno di finanziare interventi che siano legati allo sviluppo, alla crescita della comunità. Penso ad alcune iniziative promosse dalla **Fondazione con il Sud** che vanno in questa direzione. Quel che è certo è che finito il meccanismo che voleva un Sud pronto ad ingoiare ciò che arrivava dall'esterno"

La scuola è una risorsa per il Sud?

"Al momento direi di no. La scuola ha perso l'occasione di essere un soggetto di sviluppo, è ridotto, oggi, a strumento

di infrastrutturazione. Non ha avuto la capacità di offrire ai ragazzi quel quid che desse un senso più profondo al suo ruolo di formazione. Si spiega anche così il numero sempre più basso di studenti che proseguono gli studi e si iscrivono all'Università. La scuola non è riuscita a dare prova di quel processo di auto-

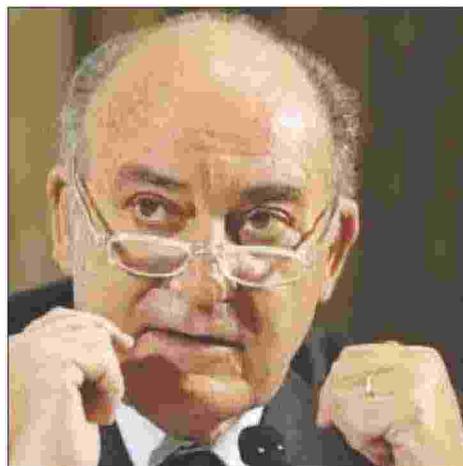
ria che è parte integrante dello sviluppo. Tanto è vero che ancora oggi, ci si trincerava di fronte all'espressione che la scuola non era preparata all'emergenza Covid, che c'è bisogno di rafforzare gli organici"

Patti? Dopo la
spinta iniziale
ridotti a
strumento
di clientela



A destra il borgo di Zungoli, uno degli incontri promossi dal Centro Dorso, Giuseppe De Rita e il suo volume

Intervista al presidente del Censis, ospite del webinar promosso dal Centro Dorso sul tema "Il Sud e l'Irpinia dopo la pandemia"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.